

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

LANDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per la solidarietà sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Il *Corriere della Sera* del 5 marzo 1997 ha riportato la notizia che il Consiglio di Stato ha reintegrato nel ruolo di insegnante una maestra d'asilo, precedentemente licenziata in tronco dalla scuola dove insegnava e destituita dal comune per detenzione e spaccio di droga;

la maestra è stata destituita dal suo ruolo con una delibera comunale della giunta nel 1995;

la maestra si è difesa ricorrendo al Tar, adducendo l'invalidità del provvedimento disciplinare adottato dalla giunta comunale nei suoi confronti in quanto non conforme al termine di novanta giorni previsto dal regolamento;

il tribunale amministrativo ha accolto il ricorso dell'insegnante per il solo fatto che la legge, in questi casi, non prevede « destituzioni di diritto » —:

se e quali provvedimenti di massima urgenza intendano adottare nel caso in esame per evitare che questa istitutrice, condannata in via definitiva per spaccio e detenzione di stupefacenti, continui ad insegnare ed esercitare un'attività che dovrebbe in realtà essere esercitata esclusivamente da persone al di sopra di ogni sospetto e di indubbia integrità morale;

se e quali provvedimenti intendano adottare con la massima urgenza per tutelare i minori e gli scolari in genere, affidati a personale scolastico la cui integrità morale e fisica non possa lasciare adito a perplessità alcuna quanto alla loro certezza e capacità di inculcare ed impartire i giusti principi socio-morali e gli insegnamenti conseguenti;

se ed in che modo intendano evitare che si verifichino altri episodi analoghi, che sono un pessimo esempio per altri colleghi docenti ed in che modo essi intendano salvaguardare l'immagine della scuola, già sufficientemente danneggiata;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda assumere apposite iniziative, anche legislative, che prevedano « casi di destituzione di diritto » da incarichi pubblici per soggetti che si sono resi colpevoli di reati che violano l'integrità morale, come nel caso in questione. (5-01826)

NARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

presso la scuola media statale di Cardinale (Catanzaro) nello scorso anno scolastico sono state attuate indagini da parte del provveditorato agli studi di Catanzaro;

tali indagini ispettive erano state avviate a richiesta;

nell'anno scolastico precedente i verbali delle sedute del collegio dei docenti non erano stati mai letti ed approvati;

a detta dei partecipanti a tali sedute, le posizioni dei singoli non erano state riportate fedelmente negli stessi verbali;

copie di uno stesso verbale sono state rilasciate a due insegnanti diversi presentando diversità di contenuti e con parti mancanti in uno dei due suddetti verbali rispetto all'altro;

si è verificato un episodio nei confronti di una insegnante, fatta oggetto da parte di alcuni studenti di pesanti comportamenti, fino alla produzione sulla lavagna di disegni osceni; tali studenti sono stati pubblicamente difesi dalla preside contro l'insegnante di fronte al resto della classe;

di fronte alla protesta di detta insegnante — alla presenza di suoi colleghi e di alcuni bidelli — la preside l'ha aggredita fino al punto da richiedere l'intervento dei

carabinieri e da costringere l'insegnante in questione a ricorrere alle cure del pronto soccorso;

sono stati inoltrati esposti e denunce contro la preside alla procura della Repubblica;

a tutt'oggi non si ha notizia alcuna degli esiti dell'ispezione del provveditorato agli studi di Catanzaro —;

se sia a conoscenza dei fatti;

quali iniziative intenda assumere perché siano resi noti i risultati dell'ispezione del provveditorato in questione;

quali eventuali provvedimenti intenda assumere, qualora tali fatti corrispondano a verità, per garantire l'agibilità democratica e formativa della scuola media di Cardinale. (5-01827)

BONO. — *Al Ministro degli affari esteri.*  
— Per sapere:

se sia a conoscenza delle ripetute rimozioni sostenute dai nostri emigrati in Germania a causa di uno scarso funzionamento dei consolati d'Italia di Mannheim e di Francoforte e, più in generale, delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero;

se sia a conoscenza della scarsa efficienza e disponibilità riscontrata dagli emigrati negli uffici sede dei consolati, oltre ad una esasperante lentezza mostrata nell'istruire e nel definire ogni tipo di atto burocratico;

se sia a conoscenza inoltre della scarsa capacità evidenziata di fornire informazioni e indirizzare convenientemente gli emigrati in ordine a richieste di avvio di attività commerciali o imprenditoriali, con conseguenze tangibili in termini di disagio e di perdite economiche, oltre che di immagine per il nostro paese, paragonato alla proverbiale efficienza tedesca;

se sia a conoscenza del grave conseguente stato di abbandono cui rimangono tanti emigrati, proprio nel momento più

delicato del loro primo impatto con la realtà amministrativa, economica e sociale del paese straniero;

se, pertanto, non appaia comprensibile l'inevitabile disamoramento nei confronti dello Stato italiano, incapace non solo di assicurare un lavoro in patria, ma perfino di assistere e tutelare quanti conseguentemente sono stati costretti ad abbandonarlo;

se non ritenga pertanto opportuno predisporre una necessaria riorganizzazione degli uffici consolari e diplomatici in genere, riqualificare e specializzare il personale addetto, invitandolo magari ad assumere comportamenti ispirati a maggior disponibilità e rispetto nei confronti dei connazionali emigrati;

se non ritenga opportuno realizzare l'apertura di uno sportello o di un'agenzia presso gli stessi uffici al fine di informare, indirizzare e consigliare quanti intendano avviare iniziative commerciali o imprenditoriali;

se non ritenga necessario incoraggiare iniziative culturali e scolastiche per consentire ai figli dei connazionali emigrati di preservare il patrimonio culturale della loro terra di origine;

quali iniziative intenda assumere con la massima urgenza per consentire un funzionamento accettabile e decoroso delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero e per fornire ai connazionali emigrati i necessari servizi, in tempi e modalità idonei a rendere civile e corretta la delicata funzione che tali strutture debbono necessariamente svolgere. (5-01828)

CENTO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il Sulta, Sindacato unitario lavoratori trasporto aereo, pur essendo il secondo sindacato della categoria è stato escluso dalla trattativa per il rinnovo del contratto perché non aderente al piano di risanamento presentato dall'azienda;

a seguito di tale esclusione, l'azienda Alitalia e l'azienda Atitech hanno inviato al sopracitato sindacato una lettera, con effetto immediato, in cui comunicavano la non disponibilità a riconoscere, per il futuro, alla rappresentanza sindacale del personale di terra costituita nell'ambito dell'associazione il godimento dei diritti sindacali —:

se non ritenga questa norma profondamente ingiusta e lesiva del diritto dei lavoratori di esprimersi tramite libere associazioni tali da garantire il pluralismo sindacale;

quali provvedimenti intenda adottare, nel rispetto delle normative e delle leggi vigenti, per far sì che venga rispettata la volontà dei lavoratori che si riconoscono nella piattaforma del Sulta: (5-01829)

DEBIASIO CALIMANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le disposizioni relative al settore della sanità contenute nella legge finanziaria per il 1997 e le recenti sentenze del Consiglio di Stato stabiliscono l'incompatibilità di qualsiasi attività svolta in strutture convenzionate;

entro la fine di marzo 1997 tutti i medici, e dunque anche quelli che operano in regime libero-professionale in strutture private convenzionate con il servizio sanitario nazionale, dovranno effettuare la necessaria opzione;

i medici termalisti, compresi i coadiutori e i direttori sanitari in possesso di specifiche specializzazioni, dovranno ottemperare alle suddette disposizioni —:

quali direttive intenda impartire affinché non sia interrotta l'attività sanitaria negli stabilimenti termali, data la particolare situazione che verrebbe a crearsi con la rinuncia dei medici addetti. (5-01830)

MANTOVANI e BRUNETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in una intervista al quotidiano *Il Foglio* pubblicata nel numero dell'11 marzo 1997, l'onorevole Lamberto Dini, Ministro degli affari esteri, ha affermato: « Della rinegoziazione delle basi Nato non se ne parla nemmeno... Gli accordi riservati restano tali, punto e basta »;

la risposta perentoria del Ministro arriva dopo che il giornalista ha ricordato come « il sottosegretario alla difesa, Massimo Brutti, e il suo primo collaboratore agli esteri, Piero Fassino, hanno detto che è allo studio una revisione dei trattati segreti che istituirono le basi Nato in Italia. Con l'appoggio, beninteso, del Vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni »;

sul finire della scorsa legislatura era stato proprio il Ministro *pro tempore* per la funzione pubblica del Governo Dini a ravvisare negli accordi di cessione di basi militari a forze armate straniere « seri dubbi di legittimità costituzionale »;

i rilievi dell'allora Ministro Motzo si erano concentrati sugli accordi internazionali segreti avvenuti in forma semplificata, senza cioè metterne a conoscenza e chiederne la ratifica dal Parlamento;

giace ancora senza risposta l'interrogazione sulla questione (la n. 4-00513) presentata dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti —:

quale sia la posizione del Governo in merito agli accordi di cessione a forze armate di paesi stranieri di parti del territorio italiano;

se non ritenga di dover porre fine agli accordi segreti in forma semplificata, restituendo al Parlamento le prerogative che la Costituzione gli attribuisce in merito alla ratifica degli accordi internazionali;

quali siano le ragioni che portano il Ministro degli affari esteri ad assumere una posizione così divergente dagli impegni assunti in Parlamento quando era Presidente del Consiglio dei ministri, ed esposti a suo tempo con inequivocabile chiarezza dall'allora Ministro Motzo. (5-01831)

MANTOVANI e BRUNETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della Camera dei deputati del 15 ottobre 1996, l'onorevole Fassino, sottosegretario per gli affari esteri, rispondendo ad una interrogazione sul coinvolgimento del diplomatico iraniano Hamid Parandeh nell'omicidio del rappresentante in Italia del consiglio nazionale della resistenza iraniana Mohammad Hussein Naghdi, ha affermato: « devo dire che il Governo italiano si trova nell'impossibilità giuridica, non politica, di agire, perché la persona in questione non è più nella delegazione diplomatica iraniana in Italia, bensì nella delegazione diplomatica dell'Iran accreditata presso la Santa Sede, che gode di extraterritorialità assoluta. Tutto dunque va ricondotto al primo quesito, vale a dire al problema politico. Il Governo in carica e quelli precedenti hanno più volte sollevato la questione presso le autorità iraniane, in particolare presso i rappresentanti dell'Iran in Italia, ricevendo sempre una generica disponibilità di principio a concorrere all'individuazione di tali assassini. Per altro a ciò non hanno fatto seguito atti specifici che sostanziassero questa disponibilità. Credo che non dobbiamo rassegnarci e pertanto il Governo intende continuare a mantenere una esplicita e formale richiesta presso l'ambasciata dell'Iran e le autorità iraniane, anche nelle relazioni intergovernative, al di là dei rapporti del Governo con l'ambasciata, al fine di ottenere da parte del Governo iraniano una disponibilità inequivocabile e chiara nell'individuazione degli assassini di Naghdi. È quanto riteniamo di fare; terremo informati l'onorevole Mantovani ed il Parlamento degli esiti che la nostra pressione consentirà di conseguire »;

il 16 marzo 1997 ricorrerà il quarto anniversario dell'assassinio, avvenuto a Roma, del patriota iraniano Mohammad Hussein Naghdi —:

se si sia provveduto ad informare la Santa Sede che il diplomatico iraniano Hamid Parandeh è sospettato di aver fatto

parte del *commando* che ha ucciso, sul territorio italiano, Mohammad Hussein Naghdi;

se le pressioni e le iniziative assunte dal Governo italiano nei confronti dell'ambasciata dell'Iran in Italia e del governo iraniano stesso abbiano sortito qualche effetto e quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere per consentire alla magistratura italiana di fare piena luce sulla vicenda dell'omicidio Naghdi.

(5-01832)

PENNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risponda al vero che nel comune di Rivarone (Alessandria), la sponda sinistra del fiume Tanaro è stata riconosciuta in proprietà privata dalla direzione centrale del demanio, per diritto di accessione ai sensi dell'articolo 941 del codice civile (alla quale il comune di Rivarone aveva presentato opposizione), una porzione di terreno oggetto della delimitazione d'alveo con decreto protocollo n. 10913/90 del magistrato per il Po di Parma, formatasi in parte in aderenza ad un'opera di difesa edificata dallo Stato negli anni sessanta;

se risponda altresì al vero che l'amministrazione comunale, per conoscenza diretta e con accertamenti sul posto, unitamente alla contestazione della ritenuta naturalità della formazione alluvionale abbia più volte segnalato l'esistenza nel tratto più a valle del terreno delimitato, di un'opera di difesa in sponda sinistra, interrata e contigua alla proprietà della ditta privata istante l'accessione (ed altre), interposta tra parte del detto fondo privato e l'incremento alluvionale ed ha anche osservato come tale manufatto costituisca elemento interruttore della continuità del fondo privato nei riguardi della formazione alluvionale, tale da impedire l'accolonnamento in capo alla proprietà privata di tale parte come per legge per mancanza del requisito dell'aderenza ed ha infine supportato quanto sopra con la produzione della documentazione fotografica, ri-

lievi planimetrici, progetto originario sia alla direzione centrale del demanio che alla direzione compartimentale del territorio per il Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria — sezione staccata demanio di Alessandria;

se nel vigente quadro legislativo in materia di alluvioni non vi siano riferimenti chiari ed inequivocabili alla preclusione del diritto di accessione in quei casi in cui i fondi di proprietà privata non sono aderenti alla formazione alluvionale, ma risultano separati dalla interposizione di elementi interruttori, costituiti da vari tipi di manufatti;

se sia concepibile ed ammissibile che un manufatto, quale è l'opera di difesa esistente in comune di Rivarone sulla sponda sinistra del fiume Tanaro e che si interpone tra parte della formazione alluvionale e parte della proprietà privata, pur interrata di poco, ma di particolare consistenza, non abbia indotto la direzione compartimentale del territorio per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria — sezione staccata demanio di Alessandria, ad escludere dall'accollonamento in capo alla ditta privata il tratto di formazione corrispondente, per invece accollonarla in capo al demanio dello Stato;

come possa essere motivato quanto sopra, tenuto nel dovuto conto l'ingiusto rilascio di un bene patrimoniale di rilevante valore ambientale;

quante pratiche analoghe a quella di cui sopra siano state istruite dalla direzione compartimentale del territorio per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria — sezione staccata demanio di Alessandria a partire dal 1990 e quante si siano concluse con l'accatastamento in capo alla proprietà privata;

se risponda al vero che presso la direzione centrale del demanio giacciono ancora inevase pratiche di accatastamento in capo alla proprietà privata, regolarmente istruite da dieci a venti anni prima di quella recentemente conclusasi, unica ad aver visto l'opposizione dell'ente locale interessato territorialmente;

per quale motivo non sia stato dato alcun seguito alla richiesta di concessione presentata in data 11 aprile 1987, protocollo n. 543, dal comune di Rivarone alla direzione centrale del demanio e alla direzione compartimentale del territorio per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria — sezione staccata demanio di Alessandria ai sensi della legge 11 luglio 1986, n. 390, (quando il terreno non era ancora stato estromesso dall'alveo ed era a tutti gli effetti proprietà demaniale), se, come risulta dagli atti la direzione generale del demanio, con comunicazione protocollo n. 30728 dell'11 gennaio 1983, approva l'atto di concessione al privato frontista per la superficie di ettari 2,40, mentre la superficie in accollonamento risulta di ettari 6,45, come da nota Ute di Alessandria protocollo n. 1983/1162/91 del 24 agosto 1991;

perché il direttore centrale del demanio, dipartimento del territorio, firmatario della comunicazione protocollo n. 50301 del 13 luglio 1995, servizio terzo, divisione ottava, così sollecito nel chiedere alla direzione compartimentale del territorio per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria — sezione staccata demanio di Alessandria « la regolarizzazione in catasto dell'intestazione dell'immobile in parola mediante atto formale di riconoscimento alla proprietà privata », non lo sia stato altrettanto riguardo all'istanza di concessione inviata all'ufficio del medesimo diretto da parte del comune di Rivarone ai sensi della legge n. 390 del 1986 circa « l'immobile in parola », alla quale non è mai stata data alcuna risposta;

come sia possibile che per l'utilizzazione dell'area di ettari 6,45, data in accollonamento a ditta Privata, venga stimata dall'ufficio tecnico erariale di Alessandria, con nota protocollo n. 1983/1162/91 del 24 agosto 1991, per un'indennità *una tantum* di lire 2.400.000 quando il solo taglio selettivo della vegetazione di alto fusto cresciuta spontaneamente in detta area comporta per il legname ricavato valori di mercato ben superiori e dell'ordine di svariate decine di milioni;

perché la direzione compartimentale del territorio per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria — sezione staccata demanio di Alessandria abbia chiesto per le richieste di accessione agli uffici del magistrato per il Po di « ... precisare altresì l'esistenza o meno, a monte dell'alluvione di eventuali opere di difesa costruite in data anteriore all'estromissione ». Aggiungendo: « ... È necessario tenere presente che affinché si verifichi l'accessione di incrementi fluviali occorre che tra il fondo rivierasco e l'incremento stesso vi sia contiguità », come da nota protocollo n. 9500240 del 13 maggio 1995 accollonamento catastale in comune di Guazzora (Alessandria), citando specificamente tra i corpi interruttori della contiguità, le opere di difesa. Opere più volte segnalate con insistenza dal comune di Rivarone;

come sia stato possibile parlare nella risposta all'interrogazione n. 5-00316 dell'onorevole Muzio, di « puntuale sopralluogo » da parte della commissione tecnica del magistrato per il Po e delle « varie ispezioni *in loco* » se poi nella ponderosa relazione, che gli stessi commissari considerano « approfondimento tecnico rigoroso » (tralasciando l'inspiegabile ostilità nei confronti dell'ente locale, come quando viene messa in dubbio l'autonomia dei professionisti incaricati dal comune), stranamente gli stessi dimenticano di citare la difesa interrata ma chiaramente visibile come « linea di piarda » segnalata dal comune di Rivarone. Inoltre, si guardano bene dallo spiegare le differenti rilevazioni planimetriche riguardanti l'andamento trasversale del fondo alveo nel tratto di fiume Tanaro interessante l'incremento alluvionale, così come emerge dal confronto tra la documentazione presentata dal comune e privato. Nella stessa si dice poi che l'amministrazione finanziaria ha investito del problema l'Avvocatura dello Stato di Torino che con proprio parere, « ha espresso orientamento favorevole al riconoscimento del diritto di proprietà sul terreno di cui trattasi per accessione in favore del proprietario frontista »; l'attenzione deve tuttavia appuntarsi sul tipo di quesito all'Avvocatura da parte dell'Amministrazione fi-

nanziaria, quesito nel quale non è stata in alcun modo posta in evidenza la mancanza di contiguità tra in fondi in accessione, che, considerata nella giusta misura, oltre a non permettere l'accollonamento in proprietà a privati, avrebbe sicuramente indotto gli organi preposti ad un più obiettivo e corretto approfondimento circa la effettiva influenza dell'opera dell'uomo sulle cause di formazione del terreno;

per quale motivo la direzione compartimentale del territorio per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria — sezione staccata demanio di Alessandria, non avendo avuto alcuna risposta alla richiesta inoltrata al magistrato per il Po di Parma, protocollo n. 942990/1/1, rep./dem. dell'8 agosto 1994, dove tra l'altro chiedeva di « precisare... e se le opere così come asserito dal comune di Rivarone... si interpongono fra parte della proprietà privata ed il terreno alluvionale, non abbia assistito come dovuto per ottenere la precisazione richiesta, fondamentale riguardo a diritti e cause di accessione. Dall'esame della corrispondenza intercorso tra le due Amministrazioni dello Stato, direzione compartimentale del territorio per il Ministero delle finanze e magistrato per il Po per il Ministero dei lavori pubblici, interessate alla vicenda si desume come tra le stesse non esista alcun rapporto di collaborazione, quando non un vero e proprio « dialogo tra sordi », mentre il danno è tutto per il patrimonio dello Stato, e risulta altresì umiliante per l'ente locale interessato territorialmente, che vede così inopinatamente vanificati tutti i tentativi posti in essere per la salvaguardia di tale patrimonio;

se non intenda riconsiderare le precedenti decisioni e valutare in maniera più adeguata l'impegno sin qui profuso e il senso civico dimostrato dal comune di Rivarone (Alessandria) e in particolare dal sindaco, nell'interesse esclusivo e più generale dei cittadini e, della salvaguardia del territorio interessato e della sua messa in sicurezza, visto l'esito disastroso che l'assenza di una manutenzione costante ha prodotto nell'alluvione del novembre 1994.

(5-01833)

CONTENTO e BUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

è stato recentemente sottoposto all'Associazione bancaria italiana lo schema di una convenzione, elaborato dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica, volta a trasferire agli istituti bancari convenzionati la « gestione » delle procedure di accesso alle provvidenze previste dalla legislazione in vigore in tema di ricerca applicata;

lo schema in questione, pur muovendo dall'apprezzabile intento di coinvolgere gli istituti bancari nell'opera di informazione alle imprese circa le modalità di accesso alle provvidenze indicate nonché di trasferire agli stessi l'istruttoria delle relative istanze, lascia perplessi nella parte in cui limita tale ultima possibilità alle operazioni di ricerca applicata di importo superiore a dieci miliardi;

detta scelta pare in contrasto con i principi ispiratori del testo unico della legislazione bancaria, volti a favorire, tra l'altro, l'utilizzo dei servizi di istituto delle società creditizie nella « gestione » delle istruttorie per gli interventi pubblici agevolati, e si pone altresì in violazione di quei criteri di opportunità, più volte invocati, diretti a porre fine ad attività demandate ad alcuni istituti in regime di sostanziale « monopolio »;

proprio tale ultimo aspetto risulta, invero del tutto disatteso, posto che lo schema di convenzione lascia inalterato il « monopolio » dell'Imi sull'istruttoria delle operazioni di finanziamento di importo pari o inferiore a dieci miliardi;

tale scelta si rivela del tutto irrazionale, sol che si pensi a come il limite di importo riservato all'Imi coincida, largamente, con quegli interventi di maggior diffusione tra le piccole e medie imprese, che risulterebbero agevolate dal sistema di diffusione ed assistenza garantito dagli istituti bancari —

per quali ragioni e su indicazione di chi sia stato deciso il trasferimento agli istituti bancari delle sole procedure di esercizio alle provvidenze previste per la ricerca applicata di importo superiore ai dieci miliardi;

per quali ragioni e su indicazione di chi sia rimasta riservata all'Imi l'istruttoria di importo diverso da quello indicato;

quali e quante risultino essere, nell'ultimo triennio, le istruttorie di importo superiore ai dieci miliardi e quelle di importo inferiore;

quale risulti essere la media dei tempi di evasione dalle relative istruttorie nell'ultimo triennio;

se non ritengano opportuno modificare lo schema di convenzione richiamato, trasferendo agli istituti convenzionati l'istruttoria di tutte le istanze in materia di provvidenza per la ricerca applicata senza distinzione di importo. (5-01834)

MARIO PEPE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'area compresa tra i comuni di Benevento, Calvi, Apice, Mirabella ed Ariano (Avellino) è ricca di giacimenti storico-archeologici di notevole interesse e che richiamano l'attenzione delle varie comunità ai beni esistenti, come l'anfiteatro e l'arco romano a Benevento, il casino del principe costruito da Federico II e resti del cosiddetto « ponte rotto » del periodo romano a Calvi, le preesistenze nel comune di Apice, San Giorgio del Sannio, nel comune di Aeclanum e di Ariano Irpino;

è necessario approntare un piano di valorizzazione delle suddette preesistenze del periodo romano, in modo da arrivare a uno studio analitico e ad una indicazione dettagliata dei beni ritrovati —

quali iniziative intenda assumere per valorizzare l'area di interesse archeologico summenzionata;

come intenda allertare le sovrintendenze affinché si provveda da parte delle medesime alla tutela, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio dei beni archeologici;

quali eventuali piani voglia predisporre per avviare la costituzione e l'allestimento del parco archeologico dell'Appia Antica nei territori del Sannio e dell'Irpinia. (5-01835)

STUCCHI, BARRAL e LUCIANO DUS-SIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che il Consiglio superiore di sanità avrebbe dichiarato la validità terapeutica della pratica dell'elettroshock nel trattamento dei disturbi psichici;

tale giudizio avrebbe motivato una circolare del ministero della sanità alle regioni e ai servizi psichiatrici, come informazione ed aggiornamento sulla metodica;

nel passato, anche recente l'uso indiscriminato di elettroshock nelle cliniche e negli ospedali psichiatrici è stato strumento aberrante di controllo del comportamento di persone sofferenti ed indifese, provocando danni a volte irreparabili sulla struttura della personalità;

la comunità scientifica non ha raggiunto certezze indiscutibili sull'efficacia del trattamento in questione e tanto meno sulla sua innocuità —:

quali intendimenti e orientamenti abbia il Governo in proposito. (5-01836)

MARIO PEPE, ABBATE, NARDONE e SIMEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il senato accademico ed il consiglio di amministrazione dell'università degli studi di Salerno hanno espresso parere favorevole in ordine alla autonomia della sede gemmata di Benevento, per la quale il

comune, la provincia ed il consorzio universitario hanno messo a disposizione un patrimonio logistico notevole per allocare le varie facoltà universitarie;

gli studenti frequentanti l'università di Benevento in questi anni di gemmazione dall'Università di Salerno hanno pesato sul bilancio universitario in maniera così lieve, rispetto agli studenti dell'università di Salerno, da creare di fatto una evidente ingiustizia nel trattamento degli universitari frequentanti l'ateneo beneventano;

occorre al più presto procedere alla autonomia dell'università di Benevento a fronte degli ottimi risultati conseguiti dall'ateneo beneventano e del modesto peso che le strutture della ricerca hanno avuto nella programmazione economica e finanziaria dell'università di Salerno —:

quali provvedimenti intenda assumere per dare piena autonomia all'università di Benevento mantenendo un corretto equilibrio tra facoltà scientifiche e facoltà umanistiche e ripianando sulla base di una corretta gestione amministrativa, i notevoli oneri che le comunità locali hanno sopportato liberamente e con tanto impegno per radicare sul territorio l'ateneo beneventano, che è costato così poco al bilancio dello Stato grazie alla disponibilità del comune di Benevento, dell'ente provincia e dei comuni e di altri enti associati nel consorzio universitario. (5-01837)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

preoccupa l'interrogante il fatto che il Ministro non abbia ancora risposto all'interrogazione n. 4-06219 del 19 dicembre 1996, che tocca due punti vitali nella sanità pubblica e ne giustifica l'esistenza: l'onesta gestione del denaro pubblico e l'onesta gestione del malato;

è inoltre scandaloso che, dopo la scoperta che al padiglione dieci dell'ospedale Santa Maria della Pietà per trentasette degenti non esisteva né una doccia né un



bidet, ma i malati erano annaffiati in gruppo con un tubo di plastica collegato ad un rubinetto, il responsabile del padiglione dieci, dottor Pasculli, non sia stato sollevato dall'incarico. Il dottor Amadei, della Usl RM/E, in seguito a denuncia, ha fatto installare doccia e bidet, ma non ha rimosso il colpevole dell'abbandono strutturale, primario dottor Pasculli;

è indispensabile sapere perché l'immobile di via Chiarugi, donato dalla provincia di Roma con deliberazione consiliare n. 6197 del 20 novembre 1980 per la finalità di farne una comunità terapeutica, sia stato destinato ad altro e non chiaro uso;

occorre che sia rispettato il diritto di conoscere il contenuto della relazione preparata dagli ispettori inviati dal Ministro interrogato al Santa Maria della Pietà il 28 gennaio 1997;

l'interrogante si chiede se la presenza del Ministro interrogato al convegno del 29 gennaio 1997, all'hotel Minerva, avesse avuto il significato di avallare l'affidamento dell'attuazione delle case famiglia a quegli stessi elementi del Santa Maria della Pietà che, fra il 1990 e il 1992, lasciavano grufolare decine di porci per tutta l'estensione del parco del Santa Maria della Pietà stesso, in dispregio ai diritti e dignità dei degenti, con pericolo alla loro incerta deambulazione. L'interrogante ricorda che l'intervento della magistratura ha posto fine alla violazione delle norme dello Stato italiano e della deontologia medica. Gli stessi, fra il 1994 e il 1995, installavano e conducevano al padiglione ventidue un canile, con cani neppure in regola con le leggi sanitarie, cani che hanno azzannato degenti e che hanno tenuto svegli la notte ed esasperato di giorno pazienti ed infermieri con la loro «cagnara»; in seguito all'intervento del Ministro *pro tempore* Guzzanti e del professor Amadei è stata posta quindi fine alla violazione delle norme dello Stato italiano e della deontologia medica, con l'intervento della forza pubblica -:

se queste violazioni non suggeriscano anche - per la loro abnormità - una

valutazione sulla opportunità di affidare ai responsabili di tali fatti la tutela dei malati mentali e la conseguente gestione dei soldi dei contribuenti;

nell'ipotesi in cui venisse accertata la fondatezza dei fatti segnalati, quali iniziative s'intendano assumere, anche mediante segnalazioni a tutti gli organi competenti, per sanzionare comportamenti illeciti o illegittimi. (5-01838)

MARENGO e IACOBELLIS. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato un disegno di legge contemplante, fra l'altro, finanziamenti per migliorare la fruibilità dell'aeroporto civile di Bari-Palese;

il consiglio comunale di Bari ha approvato il piano di riordino delle ferrovie nell'area urbana e suburbana della città di Bari, noto come «nodo ferroviario», concordato con le Ferrovie dello Stato e le altre ferrovie in concessione;

tale piano conferma l'attuale posizione dei binari parallelamente ai mari a nord dell'aeroporto, prevedendo in più una deviazione di poco conto passante nello scalo aereo in un'area di futura necessaria espansione con una nuova aerostazione, che così verrebbe direttamente collegata alla città ed a tutto l'entroterra attraverso la esistente superstrada statale 16-bis ed il servizio metropolitano già attuato dalle Ferrovie dello Stato;

lo stesso piano, così studiato, prevede una interconnessione dell'aeroporto con il futuro interporto (il cui sito è stato individuato anche con il Ministero dei trasporti e della navigazione) e con il porto, oggetto di ampliamenti finanziati dallo stesso ministero, in quest'ottica integrante;

il disegno di legge di finanziamento per l'aeroporto, di prossima discussione in Parlamento per l'eventuale approvazione, si rifà ad una scheda infrastrutturale pre-

disposta dalla direzione generale dell'aviazione civile (Dgac-Civilavia), su suggerimento della Seap (Società di gestione aeroportuale pugliese), comprendente il solo progetto, redatto dalla Seap, che collocherebbe la predetta nuova aerostazione in una zona non servita da metropolitana in distonia con il nuovo piano comunale, ma rifacentesi ad un piano regolatore aeroportuale (Pra) del ministero risalente al 1976, ormai avulso dallo sviluppo della città, vanificando così l'interrelazione fra i trasporti e quindi gli altri finanziamenti;

il sottosegretario per i trasporti e la navigazione, onorevole Soriero, in un recente incontro barese, al sindaco della città ha preannunciato l'esame di un progetto, non ancora finanziato, di una metropolitana cittadina, compatibile con il vecchio piano regolatore aeroportuale, diverso da quello delle Ferrovie dello Stato redatto dalle ferrovie Bari-Nord;

il progetto ferroviario della Bari-Nord, finanziato con fondi previsti dalla legge n. 211, riguarda il collegamento della città con l'anteporto di Modugno, integralmente realizzabile e compatibile con il piano comunale; nello stesso viene avanzata una indicazione di massima di possibile diramazione verso lo scalo aereo, con un costosissimo ed irrealizzabile percorso non coperto attualmente da alcun finanziamento;

questa indicazione di massima, in distonia con il piano cittadino, peraltro, prevede l'attraversamento di un'area protetta e vincolata a parco pubblico (Lama Balice) in via di valorizzazione e di recupero, quale unico polmone faunistico dell'area metropolitana con finanziamenti Pop ed interventi del comune e della provincia;

questa inattuabile indicazione progettuale, non concordata con gli enti locali, parrebbe essere stata caldeggiata dalla Seap, dietro promessa di incarichi e consulenze al solo scopo di valorizzare il proprio progetto e vanificare i piani comunali;

il comune, la provincia, la circoscrizione di Santo Spirito-Palese, l'Assindustria, il Cotup, la Fiavet hanno da tempo indicato come prioritarie per lo sviluppo del territorio e del turismo la realizzazione dell'allungamento delle piste di volo, secondo le indicazioni del piano regolatore aeroportuale esistente, fino a trecento metri alla stregua della maggior parte degli scali italiani, e la realizzazione della via di rullaggio, anch'essa prevista dal Pra ministeriale, di cui esiste un progetto immediatamente cantierabile, che la Seap si ostina a non voler trasmettere al ministero;

queste due opere renderebbero lo scalo aereo più agibile e più fruibile specialmente nelle condizioni di insicurezza verificatesi spesso in condizioni di vento trasversale alla pista —:

quali iniziative intendano assumere perché le richieste del territorio siano prese in maggior considerazione rispetto alle evidenti fuorvianti pressioni esercitate con dubbia finalità da una società non avente finalità programmatiche sul territorio;

quali iniziative intendano assumere perché il denaro pubblico sia utilizzato per finalità pubbliche per incrementare un servizio dichiarato recentemente dalla magistratura di Rimini di pubblica utilità e sia coordinato con gli altri finanziamenti dallo stesso ministero, secondo un piano strategico di sviluppo del territorio, senza cadere in ambigue proposizioni inattuabili, secondo indicazioni in contrasto con l'ambiente. (5-01839)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risultano all'interrogante irregolarità relative al pagamento delle parcelle, da parte degli organi preposti dello Stato, che vengono liquidate agli avvocati difensori dei collaboratori di giustizia calabresi;

tali irregolarità sfocierebbero anche nel pagamento « in nero » di dette competenze professionali —:

se le parcelle pagate dallo Stato, attraverso i suoi organi a ciò preposti, agli avvocati dei collaboratori di giustizia calabresi, o pentiti che dir si voglia, siano tutte munite del visto dei competenti ordini professionali;

se ad ogni pagamento a professionista difensore di collaborante corrisponda fattura di pari importo, debitamente vistata dall'ordine professionale competente;

se non si ritenga opportuno attivare un'immediata ispezione ministeriale per verificare quanto su evidenziato, ivi comprese le liquidazioni « in nero » eventualmente fatte ai sopra citati difensori.

(5-01840)

**POLI BORTONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella decisione e relazione sul rendiconto generale dello Stato (udienza 25 luglio 1996 della Corte dei conti, sezioni riunite), alla pagina 50 del volume II, tomo III, testualmente è scritto: « In proposito la Commissione d'inchiesta sull'Aima, istituita con legge 25 maggio 1995, n. 229, con delibera del 28 febbraio 1996, pubblicata in data 3 maggio 1996, ha rassegnato le

proprie conclusioni dopo aver esaminato in modo puntuale, articolato e approfondito, diversi profili quali: le disfunzioni e le anomalie nel funzionamento dell'Aima; le problematiche del recupero di fondi comunitari indebitamente percepiti »;

nessuna conclusione è stata tratta dalla Commissione bicamerale a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, tant'è che lo stesso presidente, senatore Robusti, ha semplicemente prodotto, in data 3 maggio 1996, talune « osservazioni » definite come « breve scheda di lettura », aggiungendo che « sarebbe tuttavia fuori luogo riportare in questa nota soluzioni, conclusioni e indicazioni che, senza l'esame e l'approvazione di tutta la Commissione bicamerale, non possono avere alcun valore istituzionale e che anzi potrebbero indebolire il presente lavoro nella sua interezza per il fatto di provenire da una specifica parte politica » —:

se non intenda assumere informazioni presso la Corte dei conti in modo che siano resi evidenti gli elementi in base ai quali quest'ultimo abbia ritenuto di dover assumere come « conclusioni » le « osservazioni » del senatore Robusti, con ciò prefigurando, peraltro, una sorta di atto conclusivo che, per essere tale, precluderebbe qualsiasi continuazione, ad avviso dell'interrogante, auspicabile, anzi necessaria, all'attività d'inchiesta parlamentare appena iniziata dalla Commissione bicamerale.

(5-01841)